

9[#]

SETTEMBRE 2013

Amalfi

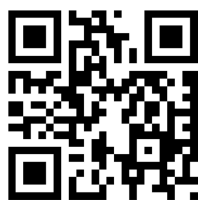
l'antica repubblica
marinara

LUOGHI
E CAMMINI
DI FEDE





ANNO 1
NUMERO 9
SETTEMBRE 2013



La rivista è consultabile
online, gratuitamente.

LUOGHI E CAMMINI DI FEDE



Editore

Tourismix Srl

Direttore Responsabile

Maurizio Arturo Boiocchi

Redazione

Tiziana Boiocchi

Mario Lusek

Luciano Mainini

Massimo Pavanello

Comitato scientifico

Luciano Mainini

Mario Lusek

Massimo Pavanello

Hanno collaborato a questo numero

Martina Castoldi

Monica Morazzoni

Gimmy Schiavi

Chef Tommy

Direzione, redazione e amministrazione

Via Passo Rolle, 45 - 20134 Milano

Tel. +39 02 2153337

Marketing - Pubblicità

Tel. +39 348 0089639

redazione@luoghiecamminidifede.it

Progetto grafico

Walter Ghirri

Progetto I.T.

Alberto Zanetti

Provider

Nexin Technologies SpA

Periodico mensile On Line registrato
con autorizzazione del Tribunale di Milano
al n° 360 del 20 settembre 2012

ISSN 2282-6424

AMALFI: L'ANTICA REPUBBLICA MARINARA

3 Editoriale

Maurizio Arturo Boiocchi

4 Il messaggio di Mons. Lusek

Mons. Mario Lusek

5 Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2013: "Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro"

7 Amalfi: l'Antica Repubblica Marinara

Maurizio Arturo Boiocchi

8 Un po' di storia...

Tiziana Boiocchi

9 La Cattedrale

Maurizio Arturo Boiocchi

10 Nell'Antichità...

Tiziana Boiocchi

11 In Età Moderna...

Maurizio Arturo Boiocchi

12 L'Antico Arsenal di Amalfi

Tiziana Boiocchi

13 Il Museo della Carta

Maurizio Arturo Boiocchi

16 La Grotta dello Smeraldo

Tiziana Boiocchi

17 GEOGRAFANDO

Come è cambiata la domanda turistica.
Brevi spunti di riflessione.

A cura di Monica Morazzoni

19 LEGGENDO

Campania

A cura di Tiziana Boiocchi

20 CUCINANDO

A cura di Chef Tommy

22 CINEMANDO

Love is all you need

A cura di Martina Castoldi

23 THOUGHTS ON THE WAY

Camminando per sentieri creativi 2013

A cura di Gimmy Schiavi



Eccoci di nuovo insieme.

Un'altra estate è ormai passata e le manifestazioni di piazza e gli imponenti pericoli di guerra non hanno certo alimentato la voglia di viaggiare con la giusta serenità e voglia di confronto.

Per fortuna la Terra Santa è rimasta indenne da situazioni di crisi civili e turbolente relazioni politiche internazionali e quindi il flusso dei pellegrini italiani ha potuto scorrere senza particolari problemi.

L'Italia e Roma in particolare stanno ritrovando un ruolo centrale nelle proposte dei Pellegrinaggi italiani e, ne sono certo, nel prossimo futuro avremo un incremento ancora maggiore.

Il numero che oggi presento è dedicato interamente a quel gioiello di indiscussa fama mondiale che è l'Antica Repubblica Marinara di Amalfi.

Ad Amalfi il 27 ed, a proseguire il 28 settembre 2013, si terrà la Celebrazione Nazionale della 34ª Giornata Mondiale del Turismo 2013 con titolo: "Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro".

L'Organizzazione Mondiale del Turismo ha scelto per la 34ª Giornata Mondiale un tema d'indubbia attualità per il futuro dello stesso turismo: il problema delle risorse idriche, dell'acqua, del suo uso e del suo abuso.

Le ingiustizie nel consumo dell'acqua nelle località turistiche, soprattutto del terzo mondo, è caratterizzato:

- da una spoliatura delle comunità locali dell'accesso e uso dell'acqua;
- dalla compromissione di vantaggi (lavoro, sviluppo, crescita) che il turismo offre per la mancata tutela e protezione dei diritti sull'acqua da garantire alle popolazioni residenti;
- dallo spreco e da un consumo sproporzionato alle necessità dell'acqua nelle strutture turistiche a discapito di un sufficiente accesso ad essa di chi ne ha più diritto (appunto le popolazioni).

"L'acqua è la chiave della vita: è una risorsa cruciale per l'umanità e il resto del mondo vivente. Tutti hanno bisogno di acqua, non soltanto per bere. I nostri fiumi e laghi, nonché le nostre acque costiere e sotterranee costituiscono risorse preziose da proteggere" recita così la direttiva sulle "acque" della Commissione Europea.

Da essa si evince come sia necessaria una nuova "cultura dell'acqua", soprattutto in campo turistico, dove "codici di comportamento" adeguati e "stili di vita" responsabili siano la risposta giusta ad un bisogno urgente di "sostenibilità".

Per la realizzazione di questo numero ringrazio Amalfi Tourist Office www.amalfitouristoffice.com, in particolare il Signor Michele Abbagnara, per i testi ed il materiale fotografico messi a disposizione. Buon settembre a tutti.

Milano, 16 Settembre 2013

Maurizio Arturo Boiocchi
Direttore Responsabile



Il messaggio di Mons. Lusek

L'Organizzazione Mondiale del turismo scegliendo il tema dell'acqua ("Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro") per la celebrazione della Giornata Mondiale 2013 ha voluto richiamare la responsabilità dell'industria turistica verso l'ambiente, il Creato, di cui l'acqua è l'elemento essenziale per la vita.

Anche il turismo può cadere nella tentazione dello sfruttare, manipolare, dominare facendoci perdere come ha ben detto Papa Francesco l'atteggiamento dello stupore verso la creazione. *"Per questo - si legge nel messaggio del Pontificio Consiglio dei Migranti e degli itineranti a firma del suo Presidente il cardinal Antonio Maria Vegliò - è importante ribadire che tutti coloro che sono coinvolti nel fenomeno del turismo hanno una forte responsabilità nella gestione dell'acqua, in modo che questo settore sia effettivamente fonte di ricchezza a livello sociale, ecologico, culturale ed economico. Mentre si deve lavorare per riparare i danni causati, si deve anche favorire il suo uso razionale e ridurre al minimo l'impatto, promuovendo politiche adeguate e fornendo dotazioni efficienti, che aiutino a proteggere il nostro futuro comune."*

La Chiesa Italiana attraverso l'Ufficio nazionale della Cei per la pastorale del turismo tempo libero e sport, ha preso da cinque anni la bella abitudine di celebrare in una località a forte vocazione turistica la Giornata e proponendo alle diocesi italiane un sussidio per l'animazione pastorale nelle comunità cristiane territoriali.

Quest'anno la celebrazione si terrà dal 27 al 28 settembre 2013 ad Amalfi luogo simbolo non solo perché richiama alcuni elementi importanti nell'approccio pastorale con il turismo (la bellezza, il mare come via di comunicazione ponte tra le culture, l'accoglienza) ma anche per la sua storia (repubblica marinara, la

civiltà e cultura della carta, e oggi località turistica internazionale). Si snoderà con diversi momenti di animazione e riflessione: la vista guidata ai centri della Costiera amalfitana, l'inoltro in mare aperto per la Benedizione del mare, il convegno di approfondimento sul tema della giornata e la settimana seguente la trasmissione su Rai 1 della Messa domenicale dallo splendido Duomo della repubblica marinara.

La riflessione metterà a disposizione delle Comunità Ecclesiali e al variegato mondo del turismo, una serie di contributi che risaltano il significato simbolico dell'acqua e il suo rapporto con la vita; orientano al suo valore "religioso" (pensate alla "Preghiera sull'acqua battesimale" come sintesi del valore dell'acqua nella tradizione cristiana richiamato anche nel messaggio del Pontificio Consiglio dei migranti); illustrano i "turismi dell'acqua": turismo di mare, lacuale, fluviale, termale, crocieristico e i valori che veicolano e di come possano essere anche risorse per un approccio evangelizzante nel modo di fare vacanza attraverso stili di vita e codici di comportamento adeguati ad una fruizione turistica responsabile e consapevole; presentano alcuni "cammini di chiesa" che stiamo sperimentando in Italia (l'apostolato del mare e i servizi che promuove, la vita di comunità parrocchiali, le proposte culturali); valorizzano alcuni itinerari, luoghi, esperienze attinenti la "pastorale del turismo e del pellegrinaggio" che hanno un rapporto con l'acqua; sostengono la riflessione, la preghiera e l'azione delle nostre Comunità Ecclesiali perché siano sempre più coscienti della loro responsabilità nella custodia del creato, e nel creato dell'acqua "la quale è molto utile et humile e pretiosa et casta". ✨

Mons. Mario Lusek

Direttore Ufficio nazionale Cei

Pastorale del turismo tempo libero sport

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2013 (27 settembre)

“Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro”

Il 27 settembre celebriamo la Giornata Mondiale del Turismo, secondo il tema che l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha proposto per quest'anno: *“Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro”*. Questo è in linea con l'“Anno internazionale della Cooperazione per l'Acqua”, che nel contesto del Decennio Internazionale per l'Azione *“L'acqua, fonte di vita”* (2005-2015), è stato proclamato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite allo scopo di evidenziare *“che l'acqua è fondamentale per lo sviluppo sostenibile, in particolare per l'integrità ambientale e l'eliminazione della povertà e della fame, è indispensabile per la salute e il benessere dell'uomo, ed è fondamentale per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio”*.¹

Anche la Santa Sede desidera unirsi a questa commemorazione, portando il suo contributo dall'ambito che le è proprio, cosciente dell'importanza che il fenomeno del turismo riveste nel momento attuale e delle sfide e possibilità che offre alla nostra azione evangelizzatrice. Questo è uno dei settori economici con la più ampia e rapida crescita a livello mondiale. Non dobbiamo dimenticare che durante lo scorso anno è stato superato il traguardo di un miliardo di turisti internazionali, a cui si devono sommare le cifre ancor più alte del turismo locale.

Per il settore turistico, l'acqua è di cruciale importanza, un bene e una risorsa. È un bene in quanto la gente si sente naturalmente attratta da lei e sono milioni i turisti che cercano di godere di questo elemento della natura durante i loro giorni di riposo, scegliendo come destinazione alcuni ecosistemi in cui l'acqua è il tratto più caratteristico (zone umide, spiagge, fiumi, laghi, cascate, isole, ghiacciai o nevali, per citarne alcuni) o cercando di cogliere i suoi numerosi vantaggi (particolarmente in centri balneari o termali). Al tempo stesso, l'acqua è anche una risorsa per il settore turistico ed è indispensabile, fra l'altro, per gli alberghi, i ristoranti e le attività di tempo libero.

Con lo sguardo rivolto al futuro, il turismo sarà un vero vantaggio nella misura in cui riuscirà a gestire le risorse secondo criteri di “green economy”, un'economia il cui impatto ambientale si mantenga entro limiti accettabili. Siamo chiamati, quindi, a promuovere un turismo ecologico, rispettoso e sostenibile, che può certamente favorire la creazione di posti di lavoro, sostenere l'economia locale e ridurre la povertà. Non c'è dubbio che il turismo abbia un ruolo fondamentale nella tutela dell'ambiente, potendo essere un suo grande alleato, ma anche un feroce nemico. Se, ad esempio, alla ricerca di un beneficio economico facile e rapido, si consente all'industria turistica di inquinare un luogo, questo cesserà di essere una meta ambita dai turisti.

Sappiamo che l'acqua, chiave dello sviluppo sostenibile, è un elemento essenziale per la vita. Senza acqua non c'è vita. *“Tuttavia, anno dopo anno aumenta la pressione su questa risorsa. Una persona su tre vive in un Paese con scarsità di acqua da moderata ad alta, ed è possibile che per il 2030 la carenza colpisca quasi la metà della popolazione mondiale, giacché la domanda potrebbe superare del 40% l'offerta”*.² Secondo dati delle Nazioni Unite, circa un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile. E le sfide legate a questo problema aumenteranno in modo significativo nei prossimi anni, soprattutto perché è mal distribuita, inquinata, sprecata o si dà priorità ad alcuni usi in modo errato o ingiusto, a cui si aggiungeranno le conseguenze del cambiamento climatico. Anche il turismo compete molte volte con altri settori per il suo utilizzo e non di rado si costata che l'acqua è abbondante e si sperpera nelle strutture turistiche, mentre per le popolazioni circostanti scarseggia.

La gestione sostenibile di questa risorsa naturale è una sfida di ordine sociale, economico e ambientale, ma soprattutto di natura etica, a partire dal principio della destinazione universale dei beni della terra, che è un diritto naturale, originario, al quale si deve sottomettere tutto l'ordinamento giuridico relativo a tali beni. La Dottrina

¹ ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Risoluzione A/RES/65/154 approvata dall'Assemblea Generale*, 20 dicembre 2010.

² SEGRETARIO GENERALE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua*, 22 marzo 2013.

Sociale della Chiesa insiste sulla validità e l'applicazione di questo principio, con riferimenti espliciti all'acqua³.

Certamente, il nostro impegno in favore del rispetto della creazione nasce dal riconoscerla come un dono di Dio per tutta la famiglia umana e dall'ascoltare la richiesta del Creatore, che ci invita a custodirla, consapevoli di essere amministratori, e non padroni, del dono che ci fa.

L'attenzione per l'ambiente è un tema importante per Papa Francesco, al quale ha fatto numerose allusioni. Già nella celebrazione eucaristica di inizio del suo ministero petrino ci invitava a essere *"custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo - diceva - che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo", ricordando che "tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti"*⁴.

Approfondendo questo invito, il Santo Padre affermava durante un'Udienza: *"Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti [...]. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione"*⁵.

Se coltiviamo questo atteggiamento di ascolto, potremo scoprire come l'acqua ci parli anche del suo Creatore e ci ricordi la sua storia di amore per l'umanità. Eloquenti sono al riguardo la preghiera di benedizione dell'acqua, di cui la liturgia romana si avvale sia nella Veglia pasquale che nel rituale del battesimo, nella quale si ricorda che il Signore si è servito di questo dono come segno e memoria della sua bontà: la Creazione, il diluvio che pone fine al peccato, il passaggio del Mar Rosso che libera dalla schiavitù, il battesimo di Gesù nel Giordano, la lavanda dei piedi che si trasforma in precetto d'amore, l'acqua che emana dal costato del Crocifisso, il mandato del Risorto di fare discepoli e battezzarli... sono pietre miliari della storia della Salvezza, nelle quali l'acqua assume un elevato valore simbolico.

L'acqua ci parla di vita, di purificazione, di rigenerazione e di trascendenza. Nella liturgia, l'acqua manifesta la vita di Dio che ci viene comunicata in Cristo. Lo stesso Gesù si presenta come colui che placa la sete, dal cui seno sgorgheranno fiumi di acqua viva (cfr. Gv 7, 38), e nel suo dialogo con la Sa-

maritana afferma: *"chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete"* (Gv 4, 14). La sete evoca gli aneliti più profondi del cuore umano, i suoi fallimenti e la sua ricerca di un'autentica felicità oltre se stesso. E Cristo è colui che offre l'acqua che sazia la sete interiore, è la fonte della rinascita, è il bagno che purifica. Egli è la sorgente di acqua viva.

Per questo, è importante ribadire che tutti coloro che sono coinvolti nel fenomeno del turismo hanno una forte responsabilità nella gestione dell'acqua, in modo che questo settore sia effettivamente fonte di ricchezza a livello sociale, ecologico, culturale ed economico. Mentre si deve lavorare per riparare i danni causati, si deve anche favorire il suo uso razionale e ridurre al minimo l'impatto, promuovendo politiche adeguate e fornendo dotazioni efficienti, che aiutino a proteggere il nostro futuro comune. Il nostro atteggiamento verso la natura e la cattiva gestione che possiamo fare delle sue risorse non possono gravare né sugli altri né tantomeno sulle generazioni future.

È necessaria, quindi, una maggiore determinazione da parte dei politici e degli imprenditori perché, nonostante tutti siano coscienti delle sfide che il problema dell'acqua ci pone, siamo consapevoli che ciò deve ancora concretizzarsi in impegni vincolanti, precisi e verificabili.

Questa situazione richiede soprattutto un cambiamento di mentalità che porti ad adottare uno stile di vita diverso, caratterizzato dalla sobrietà e dall'autodisciplina⁶. Si deve far sì che il turista sia consapevole e rifletta sulle sue responsabilità e sull'impatto del suo viaggio. Egli deve poter giungere alla convinzione che non tutto è permesso, anche se personalmente ne potrebbe assumere l'onere economico. Dobbiamo educare e incoraggiare i piccoli gesti che ci permettono di non sprecare o contaminare l'acqua e che, al tempo stesso, ci aiutano ad apprezzare ancor più la sua importanza.

Facciamo nostro il desiderio del Santo Padre di prendere *"tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro"*⁷.

Con San Francesco, il "poverello" di Assisi, eleviamo la nostra lode a Dio, benedicendolo per le sue creature: *"Laudato si', mi Signore, per sor'Acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta"*. ✨

Città del Vaticano, 24 giugno 2013

Antonio Maria Card. Vegliò, Presidente
+ Joseph Kalathiparambil, Segretario

3 Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, nn. 171-175, 484-485.

4 FRANCESCO, *Santa Messa per l'inizio del Pontificato*, 19 marzo 2013.

5 FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

6 Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, n. 486.

7 FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

Amalfi

L'ANTICA REPUBBLICA MARINARA

Amalfi, una delle perle dalla nostra penisola, la più antica repubblica marinara d'Italia, è oggi una cittadina di 6500 abitanti ricca di storia e di arte, che dà il nome alla omonima costiera amalfitana, famosa in tutto il mondo, dal 1997 Patrimonio dell'Umanità Unesco. Visitata da sempre per le sue bellezze Amalfi è anche per i buongustai e i golosi, il luogo dove furono inventati i cannelloni (da tal Salvatore Coletta).

La singolare architettura di case bianche di Amalfi, il clima ottimo per quasi tutto l'arco dell'anno, ne fanno una metà di migliaia di turisti italiani e stranieri.

Secondo una delle leggende che circondano la fondazione di Amalfi, Ercole, il dio pagano della forza, amava una ninfa di nome Amalfi. Il suo amore ebbe breve vita: ella si spese ed Ercole volle darle sepoltura nel posto più bello del mondo e per immortalarla ne diede il nome alla città da lui costruita. Ma questa era la leggenda, per la storia ufficiale invece, Amalfi fu fondata dopo la morte di Costantino; essa trae le sue origini da famiglie romane che, imbarcate per Costantinopoli, l'attuale Istanbul, furono travolte dalla tempesta nel golfo di Policastro, vi avrebbero fondato una «Melphe» l'attuale Melfi, poi trasferitisi più a nord, avrebbero preso dimora nel luogo dell'attua-

le Amalfi, fondandola col nome di «A-Melphe».

Amalfi sorge lungo la valle del fiume Canneto (o Chiarito come anticamente veniva denominato) stretta tra il Monte Aureo a Est ed il Monte Tabor ad Ovest;

Il centro cittadino ha la forma di un ventaglio rovesciato che misura circa 1,5 km nella parte più ampia, sulla spiaggia, e qualche centinaio di metri nel tratto opposto della Valle dei Mulini (circa 2 km verso l'interno). La suddetta Valle è la propaggine urbana della più ampia Valle delle Ferriere, l'antica "zona industriale" di Amalfi, ove sorgevano le cartiere e l'antica Ferriera da cui il nome all'intero comprensorio. La Valle per le sue peculiarità faunistiche ed ambientali è oggi riserva naturalistica orientata, e sarà meta di una piacevole passeggiata...

Fuori del centro cittadino, in direzione Ovest, e parallela alla Strada Statale 163, si snoda l'antica Via Maestra dei Villaggi. Immersa nel verde dei terrazzamenti di limoni ed ulivi per tutta la lunghezza, circa 4 km, è l'antica strada pedonale che collegava al centro le 5 le frazioni amalfitane...

Sul lato mare invece, sempre verso Ovest, snoda l'incantevole costiera ricca di suggestivi anfratti, di spiaggette ed in ultimo della meravigliosa Grotta dello Smeraldo...

Procedendo verso Est invece, a poche centinaia di metri è Atrani, raggiungibile sia percorrendo la SS 163 che la panoramissima pedonale via S. Maria delle Signore. ✨

A cura di
Maurizio Arturo Boiocchi



UN PO' DI *storia*...

Le prime notizie di Amalfi risalgono al 533, al tempo della guerra greco-gotica, allorché con la vittoria di Narsete su Teia, Amalfi passa sotto il dominio dell'impero Bizantino ed entra a far parte del ducato di Napoli. Nel VI secolo diviene sede vescovile. Il vescovo assolveva funzioni religiose e provvedeva alla difesa della città. In seguito si andò formando una aristocrazia di grandi proprietari terrieri, i quali privarono il vescovo del potere politico. Nell'836 Sicardo, duca di Benevento, saccheggiò Amalfi, deportandone gli abitanti a Salerno. Nell'879 ucciso il duca Sicardo, gli amalfitani si ribellarono e conquistarono una potenza e un'autonomia che durarono fino alla fine dell'XI secolo.

Amalfi iniziò un'astuta politica nei riguardi dei due imperi e degli altri Stati italiani per salvaguardare i propri interessi commerciali e sconfisse i saraceni che ne insidiavano il traffico. In un primo tempo fu retta a Repubblica, verso l'850 con due «prefetti» annuali, poi da «giudici», ed infine dal 958 da «duchi dogi». Sulla loro elezione avevano un formale diritto di conferma gli imperatori d'Oriente, come accadeva a Venezia, ma in realtà la città si amministrava in piena libertà, con leggi magistrati e monete proprie. Le esigenze di difesa ed del commercio marittimo, spinsero spesso Amalfi ad allearsi con i saraceni e Ludovico II, contro i bizantini, che volevano ripristinare la sovranità dell'impero d'Oriente. L'alleanza con i saraceni fu comunque instabile e poco duratura. Questi infatti, nel 915, dopo una furiosa battaglia furono battuti e definitivamente cacciati dal ter-

ritorio amalfitano. Nel 920 sempre per mano degli amalfitani furono cacciati da Reggio Calabria.

Il notevole sviluppo di Amalfi era dovuto in gran parte alla indipendenza di cui godeva; ma la limitatezza del territorio e la debolezza militare per la carenza dell'appoggio bizantino rendeva insicura questa indipendenza. Nel 1039 Guaimario V, principe di Salerno, s'impadronì del ducato di Amalfi e sebbene ridette il potere al duca Mansone II il cieco che ne era stato privato dal fratello Giovanni II, stabilì in realtà il dominio salernitano sulla città.

Pressati dai salernitani, gli amalfitani governati da Sergio IV si rivolsero a Roberto il Guiscardo nel 1073. Salerno capitolò ma gli amalfitani dovettero lasciar occupare la loro città dai Normanni, riavendo la pace a costo della libertà. Il «terror mundi» si mostrò magnanimo verso gli amalfitani, accordando loro una certa autonomia. Dopo la morte del principe normanno nel 1085, Amalfi cercò più volte di scuotersi dal giogo normanno.

Nel 1135 Amalfi subì un orribile saccheggio da parte dei Pisani «traditori»

chiamati in soccorso contro la prepotenza normanna. È da questo periodo che ha inizio la decadenza di Amalfi. Nel 1343 una spaventoso maremoto, descritto dal Petrarca, investì la costiera; gran parte dell'abitato andò distrutto (con esso probabilmente anche il palazzo Ducale, citato in un documento come «palatium amalphanum»), furono sommerse le fortificazioni, i cantieri navali, i magazzini e le attrezzature marittime. Cinque anni dopo, la famosa peste del 1348, descritta dal Boccaccio, completò l'opera di distruzione fra gli uomini. Amalfi e tutte le cittadine della costa che erano state splendide località popolate e fortificate, ricche di sontuosi palazzi, ornati di affreschi, marmi, colonne, fontane, si avviavano a diventare modesti paesi che, privi della ricchezza che veniva dal mare ritornarono alla economia tradizionale della pesca, dell'artigianato locale e dell'agricoltura. Soltanto sul finire dell'Ottocento l'affermarsi del fenomeno turistico ridiede incremento ad una città che costituisce l'epicentro economico di tutta la costiera che da Amalfi prende il nome. ✨

A cura di
Tiziana Boiocchi



Tra i monumenti da non perdere ad Amalfi c'è la Cattedrale. La cattedrale di Amalfi è un complesso architettonico costituito da due basiliche accostate e comunicanti, dalla cripta inferiore, dalla scalea e dall'atrio d'ingresso, dal campanile e dal Chiostro Paradiso.

Il nucleo primitivo di tale complesso è rappresentato dalla basilica settentrionale, la quale presenta un orientamento con altare ad est ed ingresso ad ovest, nonché un impianto risalente con certezza al IX secolo, individuabile in un'ampia navata collegata ad un'altra più stretta, divenuta in seguito vano di collegamento con la basilica adiacente. Una cattedrale amalfitana viene indirettamente menzionata nella lettera che papa Gregorio Magno inviò nel 596 al rettore delle Chiese della Campania, con la quale richiama ufficialmente Pimenio, vescovo della Civitas Amalfitana, perché non risiedeva stabilmente nella sua sede.

La Cattedrale fu edificata in una posizione strategica sia dal punto di vista della centralità e dell'emergenza urbana sia da quello della difendibilità, su di un pianoro rialzato di circa 20 metri sul livello del mare, composto da una pomice vulcanica particolarmente dura e compatta. Di quella primitiva cattedrale paleocristiana oggi restano forse soltanto le colonne e i capitelli classici di spoglio, recuperati da edifici romani della zona o trasportati via mare da località più lontane. Della parte absidale oggi sopravviverebbero tre piccoli archi a sesto ribassato di stile bizantino del VI secolo, poggiati su pilastri e colonne, inglobati in seguito nella cappella dei Ss. Cosma e Damiano, trasformata nel corso del XIV secolo nella "cripta superiore o del Presepe".

A cura di Maurizio Arturo Boiocchi



Nell' antichità...

La cattedrale di S. Maria (così è menzionata in una cronaca del IX secolo) ospitò per breve tempo le spoglie di Santa Trofimenia, la più antica protettrice di tutti gli Amalfitani, nonché patrona della città di Minori. Nell'anno 987 avvenne un fatto straordinario per la storia della Chiesa amalfitana e della sua cattedrale: il duca di Amalfi Mansone I ottenne dal pontefice Giovanni XV l'elevazione a sede arcivescovile e metropolitana della diocesi amalfitana. In virtù di questo notevole riconoscimento, Mansone edificò una nuova cattedrale, fondata su tre navate, accanto a quella vecchia dell'Assunta. Dato che S. Andrea Apostolo era già da tempo diventato il protettore dell'intera diocesi, il nuovo tempio fu dedicato proprio a lui. Venne così a costituirsi un complesso architettonico formato da due basiliche accostate e comunicanti, quindi una "duplice cattedrale", che rendeva l'edificio sacro amalfitano più simile ad una moschea araba che ad una chiesa cristiana. Infatti alcune coppie di colonne classiche scanalate e lisce sono venute fuori nel corso di saggi effettuati lungo la parete divisoria tra le due cattedrali.

Lavori di ampliamento dell'intero complesso furono effettuati nei primi anni del XIII secolo per iniziativa dell'arcivescovo Matteo di Capua e del cardinale amalfitano Pietro Capuano, mediante la realizzazione della Cripta e dell'Atrio della Cattedrale. Questi interventi interessarono la realizzazione del transetto della cattedrale di S. Andrea (in alto si notano gli archi acuti intrecciati di stile moresco), della sottostante cripta della confessione, dell'atrio, nonché delle bifore e monofore archiacute e della cupoletta radiale (identica a quelle dei bagni arabi presenti nel territorio amalfitano in età sveva) collocata sulla scala che immette dalla primitiva cattedrale nella cripta. Elementi architettonici caratteristici di questi interventi sono soprattutto le volte a crociera, gli archi acuti, le colonnine con i capitelli "a stampella". A seguito della costruzione della cattedrale mansonea, la vecchia basilica dell'Assunta cominciò a perdere gradualmente importanza: infatti, già nel 1176 essa era diventata una semplice navata (Nave dei Ss. Cosma e Damiano); poi sin dal 1180 davanti al suo ingresso si cominciò ad elevare il campanile. Reperti rilevanti, databili tra il XII ed il XIII secolo, sono i vari

frammenti di mosaico che un tempo facevano parte degli amboni delle due basiliche. Un altro grande personaggio ecclesiastico amalfitano, l'arcivescovo Filippo Augustariccio, fece completare il campanile nel 1276, facendovi aggiungere la cella campanaria, la quale mostra archi intrecciati composti da maioliche bicromi. I due piani sottostanti, che presentano bifore e trifore, furono realizzati verso il 1190. Lo stesso arcivescovo, tra il 1266 ed il 1268, aveva fatto edificare il Chiostro Paradiso. Durante il XIV secolo la nuova cattedrale fu abbellita di due pinnacoli gotici e di un mosaico sulla facciata, raffigurante S. Andrea Apostolo. Nei primi anni del secolo successivo esisteva poi una grande cupola centrale. ✨

A cura di Tiziana Boiocchi



Michele Abbagnano Photos

IN ETÀ moderna...

Una grande trasformazione dell'intero complesso avvenne in Età Moderna. Innanzitutto la vecchia cattedrale assunse una veste contro-riformistica; la realizzazione in quel tempo (XVI secolo) di un crocifisso ligneo (ora nel transetto della nuova basilica) fece attribuire all'antica cattedrale l'appellativo di "navata del crocifisso". A partire dal 1931 e per 60 anni lavori di restauro hanno eliminato la veste contro-riformistica, riportando alla luce la struttura medievale. La grande trasformazione barocca e rococò della nuova cattedrale avvenne nel primo ventennio del XVIII secolo per volontà dell'arcivescovo Michele Bologna. Così le antiche colonne furono chiuse nei pilastri di marmo, i matronei da cui si affacciavano donne e bambini chiusi nella bianca muratura con fregi e decorazioni. Fu realizzato un soffitto in oro zecchino nella navata centrale e nel transetto, racchiudente tele di Andrea d'Aste e di Giuseppe Castellano, rievocanti la Passione di S. Andrea. Furono completamente distrutte le cappelle medievali e rinascimentali distribuite un tempo tra le navate di S. Giovanni, S. Matteo, S. Caterina, la cui collocazione e i cui elementi artistici sono ricostruibili in base ai documenti d'archivio. Al XVIII secolo appartengono pure la facciata barocca visibile nelle stampe antiche e le varie tele esposte in cattedrale e nella sagrestia. Inoltre nel 1728 fu costruita l'attuale scalea di accesso al duomo, la quale andava

a sostituirla un'altra esistente già nel 1452; l'accesso medievale originario avveniva invece dal lato settentrionale, dove ancora oggi si nota un arco trilobato di stile arabo. Verso la metà del secolo scorso la facciata barocca della cattedrale subì gravi danni, per cui si decise di rifarla. Siccome i lavori portarono alla luce l'antica facciata romanica con archetti, colonnine e mosaici (un frammento di mosaico del XII secolo è conservato nel Chiostro), fu stabilito di realizzare una facciata simile a quella originaria. I lavori terminarono nel 1891 e restituirono una facciata di tipo medievale abbellita dai mosaici d'impronta bizantina ripro-

dotti dalla ditta Salviati di Venezia da tele di Domenico Morelli; tali mosaici rappresentano il Cristo dell'Apocalisse affiancato dai simboli dei Quattro Evangelisti e i Dodici Apostoli.

A circa un chilometro dal centro di Amalfi si trova il piccolo borgo di Atrani da sempre unito ad Amalfi. Il paesino molto pittoresco è abitato da poco meno di 1000 abitanti. Durante la repubblica qui vivevano le famiglie patrizie e qui venivano seppelliti i dogi.



A cura di Tiziana Boiocchi



L'ANTICO Arsenale di amalfi

L'Arsenale era il cantiere navale dell'Antica Repubblica. Attestato fin dal 1059, era l'edificio dove si costruivano e riparavano navi. L'Arsenale di Amalfi costituisce un unicum nel suo genere: conservando intatte le sue strutture originarie altomedievali, è, infatti, l'unico cantiere navale del tempo oggi visitabile nella zona del Mediterraneo. Oggi si può ammirare solo una parte dell'edificio originario formato da 3 corsie (una fungeva da deposito) che si estendevano verso il mare. La particolarità dell'Arsenale di Amalfi consiste nella sua architettura che coniuga la sinuosità delle volte all'imponenza dei pilastri. Le volte a crociera rinforzate da sottoarchi sono chiaramente influsso dell'architettura araba visibile in molti altri monumenti della costiera. L'edificio è interamente costruito in pietra e calce.

A partire dall'Età Moderna l'attività cantieristica cessò e l'Arsenale fu usato come luogo di ricovero e manutenzione delle navi. Dopo anni di uso improprio e di abbandono, l'Arsenale finalmente ritorna a riaprire i battenti e a raccontare, come mai aveva fatto finora, la storia di Amalfi, con l'istituzione al suo interno del Museo della Bussola e del Ducato marinaro. Il 28 dicembre 2010 l'Amministrazione comunale e il Centro

di Cultura e Storia, con la collaborazione della Regione Campania – settore Musei e Biblioteche –, la Soprintendenza beni storico-artistici ed etnoantropologici di Salerno e Avellino e la Soprintendenza dei beni archeologici di Salerno, hanno posto la prima pietra e hanno restituito l'Arsenale alla cittadinanza.

Il rinato Museo, ancora nella prima fase di allestimento e con progetti in continua evoluzione, è già in grado di regalare ai tanti visitatori la suggestione di un viaggio nel tempo, la possibilità di ripercorrere, guidati da Flavio Gioia e dalla sua bussola, ricreando le scie delle galee amalfitane per il Mediterraneo. L'oro dei sette tarì, nonostante l'usura dovuta agli scambi ma soprattutto al tempo, torna a splendere al centro della prima delle due navate. All'oro dei tarì si contrappone il bianco ingiallito delle pagine dell'imponente corpus legislativo che regolava

l'ordinamento giuridico del Ducato Amalfitano, costituito dalle Pandette del Codice di Giustiniano, dalle Consuetudines Civitatis Amalfie e dalla Tabula de Amalphi. Ci si lascia affascinare dai disegni e dalle stoffe degli abiti del corteo storico delle regate, disegnati dallo scenografo Roberto Scielzo; come dai volti dei personaggi, Masaniello, la Duchessa di Amalfi e Flavio Gioia che, a metà tra leggenda e realtà, hanno abitato e reso noti questi luoghi impervi. In ultimo (naturalmente solo per collocazione) la storia dei Santi che hanno contraddistinto la religiosità, a volte un po' pagana, dei paesi Costieri. La storia dell'apostolo Andrea, come quella meno nota di Santa Trofimena e delle Madonne di Maiori e Positano, non fanno che ribadire il legame di questa terra con il mare. ✨

A cura di Tiziana Boiocchi



Il museo della carta

La scoperta della carta tra leggenda e realtà

La scoperta della carta segnò una delle più fulgide pietre miliari nella storia della civiltà umana; questa scoperta è universalmente attribuita ad un ministro cinese di nome Ts'ai Lun, nel 105 dopo Cristo. Si narra che Ts'ai Lun si trovava sulle rive di uno stagno accanto ad una lavandaia che stava sciacquando nell'acqua alcuni panni piuttosto logori. I panni, mal soffrendo l'azione di strofinio e di sbattitura, si sfilacciavano e le fibrelle galleggianti sull'acqua andavano a riunirsi in una piccola insenatura ai piedi di Ts'ai Lun.



Sul pelo dell'acqua si formò dopo qualche tempo, un velo di fibrelle ben feltrate che Ts'ai Lun osservò, raccolse con delicatezza e pose a seccare sull'erba. Il foglio secco e avente una certa consistenza, bianco, morbido, diede a Ts'ai Lun la grande idea, quel foglio poteva ricevere la scrittura. Il cammino che l'arte di fabbricare la carta compì dal luogo di origine attraverso il mondo, fu relativamente veloce. Mentre verso oriente attraverso la Corea giunse in Giappone nel VI secolo dopo Cristo, verso occidente giunse in Arabia e si affacciò al Mediterraneo. La nuova arte per le sue peculiari qualità ebbe successo e nel volgere di poco tempo sostituì la lavorazione del papiro.

La materia originariamente utilizzata per la produzione della carta cioè il gelso, fu sostituita dal bambù con opportuni trattamenti. Furono poi adoperati il lino, la canapa, i cenci. Ciascun cartaio aveva i suoi procedimenti, le sue, formule, i suoi segreti. Ma non solo il cartaio coadiuvato generalmente dal suo nucleo familiare, era l'artefice di questa lavorazione; anche il letterato, lo scrittore, il copista, e il pubblico scrivano si fabbricavano da sé la carta, tanto era divulgato il procedimento e semplici gli arnesi per la realizzazione. In pratica infatti il procedimento era rimasto tale e quale i Cinesi l'avevano tramandato. Spetta alle popolazioni italiane il merito di aver compiuto i primi passi verso una produzione per così dire più industriale. Molte operazioni puramente manuali furono meccanizzate, sia pure con i mezzi rudimentali allora conosciuti, a vantaggio della produzione e dei costi.

Tra i primi centri dove si scoprì nel XII e XIII secolo l'esistenza della carta, se si vogliono dare per scontate le notizie contenute negli atti notarili che parlano dell'esistenza di prodotti cartacei, pur non specificando se questi venivano importati da altri posti e commerciati nelle sopra menzionate loca-

lità, vi furono i territori delle Repubbliche Marinare; Amalfi, Pisa, Genova e Venezia che avevano fondachi sia in Siria, sia sulle coste della Palestina, ove erano appunto situati i maggiori centri per la produzione di carta.

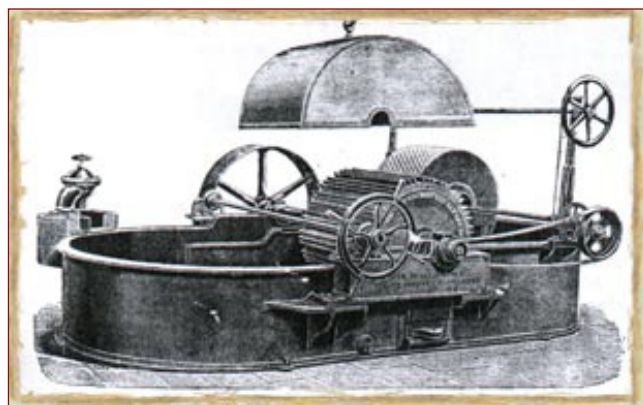
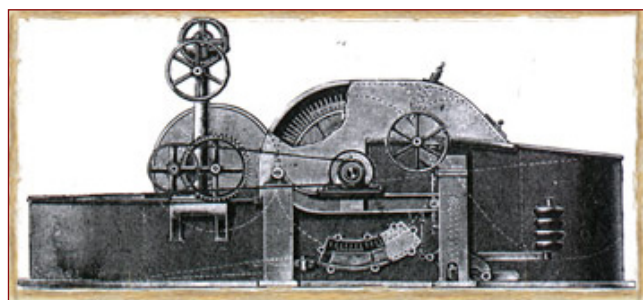
Queste Repubbliche, inoltre, intrattenevano intensi rapporti commerciali con l'oriente e avrebbero potuto imparare dagli orientali l'arte di fabbricare carta senza troppe difficoltà, oppure non è da escludere che a bordo delle "galee", che in epoca medievale facevano la spola tra le nostre coste e la Terra Santa per trasportare crociati e mercanzie, si siano imbarcati "Magistri in arte cartarum" i quali come mano d'opera specializzata abbiano introdotto tale tipo di lavorazione. Amalfi la più antica delle repubbliche marinare già nel IX secolo aveva propri fondachi sia a Palermo che a Messina e a Siracusa, ove l'amalfitania è ancora oggi presente nella toponomastica locale. Annosa resta la questione sul primato della carta in Italia e quindi in Europa ed a contenderselo sono principalmente Amalfi e Fabriano.

A sostegno della tesi che vuole Amalfi come la prima città ad aver introdotto tale tipo di lavorazione si schierano autorevoli storici come Matteo Camera il quale nel volume "Istoria della Città e Costiera di Amalfi" scriveva "Egli è indubitato che la manifattura della carta da scrivere, sia di papiro o della così detta bambagina, risale al XIII secolo fra noi; ed essa fu lungamente una delle principali industrie di Amalfi."

Senza voler entrare nel merito di una così nobile contesa quello che è importante sapere è che ad Amalfi si sviluppò una vera e propria industria cartaria che vide in breve tempo nascere e svilupparsi innumerevoli cartiere che hanno contribuito a rendere questo paese famoso in tutto il mondo per la sua pregiata produzione cartaria. La maggior parte delle Cartiere furono impiantate lungo la Valle dei Mulini.

La suggestiva valle è stata descritta e decantata da scrittori, come Henry Longflow, e ritratta da artisti di ogni tempo, come l'Amalfitano Pietro Scoppetta, il cui acquerello si ammira nel museo di Capodimonte di Napoli. Questa la descrizione che ne dava ai primi dell'ottocento lo scrittore Karl Friedrich: "Condutture di acqua sorgono lungo il pendio sotto la roccia che inarca come una grotta, o sono aderenti alla parete della roccia.

I letti dei fiumi sono spesso coperti da larghi pergolati di viti. All'ultimo angolo la valle sembra essere chiusa da un edificio a più piani di una fabbrica, dove si produce la carta". Attraverso questa valle scorre il fiume Canneto, sorgente dai monti Latta-



ri, che attraverso una serie di canali sotterranei che corrono parallelamente ma distintamente al corso naturale del fiume costituiva la forza motrice dei macchinari necessari per la produzione della carta.

All'epoca della formazione del catasto onciario, che costituisce la più interessante e in pari tempo, almeno finora, la più completa documentazione per il 1700, erano in attività nel centro cittadino 11 cartiere della capacità di 83 pile (vasca di pietra in cui si pestavano i cenci per farne carta). Alcune di esse erano dei grandi complessi, con "spandituri" (locali con ampie finestre e numerose fenditure, adibiti all'essiccamento della carta disposta su filari longitudinali); altre invece di più modeste dimensioni. La materia prima impiegata per la produzione di carta erano gli stracci, che oltre ad essere raccolti nelle strade delle contrade limitrofe ad Amalfi, veniva anche da fuori.

Si ha notizia di numerosi carichi provenienti dalla capitale di "roba straccia", "pezza bianca" ed altro, che all'atto dell'immissione erano soggetti al pagamento di 5 grani a cantaro o di 5 tornesi, se provenienti dalla capitale, a titolo di "ius peso e mezzo peso" alla dogana baronale di Amalfi.

Le cartiere per la loro ubicazione erano soggette ai danni delle alluvioni nei mesi piovosi, e alla mancanza di acqua in quelli di siccità. Nel primo caso, l'acqua con cui lavoravano si accompagnava a detriti; nel secondo, la scarsa quantità di acqua non era sufficiente "a battere tutte le pile" e quindi era necessaria una turnazione. Le complesse e gravi vicissitudini storico - politico - sociali e soprattutto l'industrializzazione diedero un fortissimo colpo a questa, come alle altre piccole industrie amalfitane, che non poterono stare al passo dei tempi.

Al lento, ma progressivo declino influirono diverse cause: la ubicazione della Valle de Amalfi - Museo della Carta - un momento della lavorazione in cartierai Mulini, suggestiva quanto mai, ma aspra e ristretta e, quindi, mancante di facili vie di comunicazione, mediante un reticolato stradale o ferroviario con i grandi centri; la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e dello smercio del prodotto, non competitivo con quello di altre più moderne ed attrezzate industrie; la mancanza

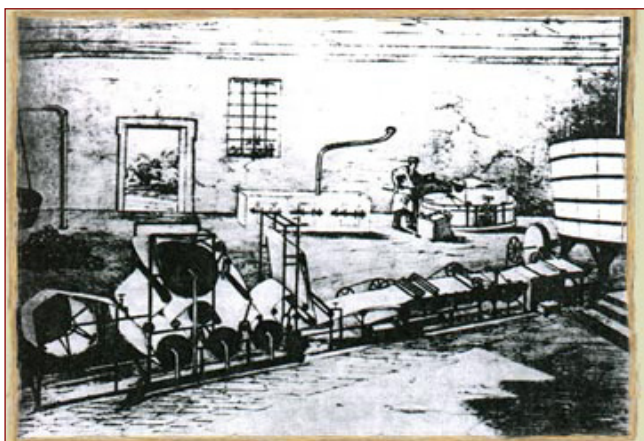
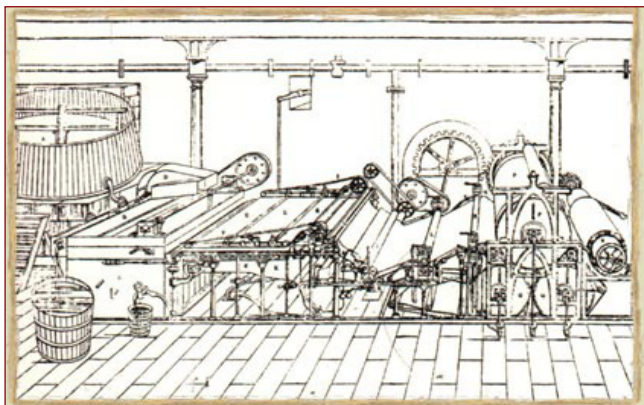
di acque abbondanti dei fiumi a regime costante, fattore questo dominante per l'alimentazione delle fabbriche e il mancato ammodernamento delle attrezzature. Queste deprimenti cause costrinsero diverse cartiere a smettere il lavoro.

Dello stato molto critico e difficile, si fecero interpreti alcuni lavoratori con una supplica al Re per implorare aiuto. Egli rispondeva in questi termini: "Le lacrime dei nostri figli, proprio della bassa gente.....giungono ormai a Noi....Le tante macchine che l'uomo usurpatore e perspicace ha saputo inventare e ne inventa tutto di, sono quelle che tolgono pane dalla bocca dei nostri fedeli sudditi nell'intero Regno ...".

Nonostante tante difficoltà, i cartai amalfitani, impiegando spirito di sacrificio, tenace volontà e laboriosità, continuarono la produzione in virtù soprattutto della tradizione. generazione in generazione, da padre in figlio, conservando sempre quella intraprendenza insita nel loro carattere. L'ultimo e tremendo colpo al tracollo dell'industria cartaria fu la catastrofica alluvione del novembre 1954. Essa distrusse la maggior parte delle cartiere. Delle sedici ancora in attività all'epoca della catastrofe ad Amalfi, ne rimasero soltanto tre. Quella di Amalfi non è stata, né poteva essere una media o grande industria; ma ha avuto sin dalle origini, il carattere di artigianato, come in altri campi, di una industria per lo più familiare e proprio questo è vanto e maggior titolo dei cartai di ieri e oggi. Si ha notizia di numerosi carichi provenienti dalla capitale di "roba straccia", "pezza bianca" ed altro, che all'atto dell'immissione erano soggetti al pagamento di 5 grani a cantaro o di 5 tornesi, se provenienti dalla capitale, a titolo di "ius peso e mezzo peso" alla dogana baronale di Amalfi.

Le cartiere per la loro ubicazione erano soggette ai danni delle alluvioni nei mesi piovosi, e alla mancanza di acqua in quelli di siccità. Nel primo caso, l'acqua con cui lavoravano si accompagnava a detriti; nel secondo, la scarsa quantità di acqua non era sufficiente "a battere tutte le pile" e quindi era necessaria una turnazione. Le complesse e gravi vicissitudini storico - politico - sociali e soprattutto l'industrializzazione diedero un fortissimo colpo a questa, come alle altre piccole industrie amalfitane, che non poterono stare al passo dei tempi.

Si ringrazia la Fondazione Museo della Carta e Bambagina Srl per i testi



A cura di Maurizio Arturo Boiocchi
Immagini tratte dal sito www.museodellacarta.it

Grotta dello SMERALDO

L'ingresso è anonimo ma, tempo pochi secondi, il tempo per Voi non avrà più valore...e neppure il colore, la concezione che comunemente si ha di esso almeno.

La Grotta né è il tempio, la magnificenza, un ricamo di luce lungo millenni, che il mare riproduce nelle sfumature più sublimi: blu cobalto che cede il passo al turchese...turchese che diviene verde...verde smeraldo... che tutto avvolge...

L'interno è in tutto simile ad un magnifico tempio orientale, ricco di colonne, stalattiti e cortine dalle forme bizzarre, alle quali la fantasia popolare ha attribuito i nomi più curiosi e gli accostamenti più arditi. È così che troviamo sirene ed animali fantastici, personaggi famosi: Garibaldi a cavallo, che per i turisti americani diviene Gorge Washington, per i francesi Napoleone...

Questo magnifico antro infatti, fonde agli elementi tipici di una grotta carsica con quelli di una grotta marina. In origine la grotta era posta al di sopra del livello del mare, ed il lento stillicidio diede origine a stalattiti e stalagmiti di varie dimensioni; in seguito, circa 6000 anni fa, l'innalzamento della temperatura terrestre e fenomeni di bradisismo causarono l'innalzamento del livello del mare, sommergendo ampi tratti della costa, e portando le acque del Tirreno ad invadere parzialmente la grotta, che venne così ad assumere le meravigliose caratteristiche attuali, dovute essenzialmente all'esistenza, a circa 4 metri sotto il livello dell'acqua, di un'apertura verso il mare aperto...

La Grotta dello Smeraldo venne scoperta nel 1932 da un pescatore del luogo, incuriosito da due strani fori sulla parete rocciosa: fino alla morte portò con orgoglio la fascia di "Scopritore della Grotta dello Smeraldo"...

Prima di uscire assolutamente da non perdere: il suggestivo presepe sommerso in ceramica di Vietri, che ogni anno in occasione del santo Natale, un nutrito stuolo di subacquei provenienti da tutta Italia omaggiano con una suggestiva processione... ✨

A cura di Tiziana Boiocchi

COME È CAMBIATA LA DOMANDA TURISTICA.

Brevi spunti di riflessione

Oggi è difficile identificare un “turista tipo”, poiché il turista è un soggetto che assume modelli di comportamento sempre nuovi e mutevoli: da turista eterodiretto, massificato, che si adegua al mercato turistico e che accetta passivamente l’offerta di una destinazione, diviene turista autodiretto, che sfugge ai condizionamenti dell’industria turistica e si programma propri spazi di scoperta e di avventura. Dunque, parallelamente all’aumento, in termini quantitativi, della domanda turistica si assiste al moltiplicarsi della varietà dei comportamenti di consumo dei turisti (evoluzione qualitativa)¹.

La domanda turistica, infatti, se per lungo tempo è stata orientata su formule spesso standardizzate e indifferenziate di soggiorno e vacanza, oggi richiede flessibilità e personalizzazione nelle modalità di fruizione della destinazione turistica, nonché attenzione per la “qualità” dei servizi erogati e per la cultura, le tradizioni e le identità locali dei luoghi di visita. C’è sicuramente una maggiore propensione verso il “turismo esperienziale”.

Le stesse analisi condotte dal WTO (*World Tourism Organization*) dimostrano, infatti, come i turisti stiano mutando progressivamente i comportamenti di scelta e di acquisto dei viaggi; sempre meno è la richiesta di pacchetti preconfezionati dalle agenzie di viaggio tradizionali, si acquista, invece, il viaggio *on line* e lo si personalizza. Aumentano altresì le preferenze verso i servizi turistici diversificati e all’insegna del benessere, della cultura e della ricerca di pseudo-autenticità del luogo. Si prediligono, poi, vacanze brevi ma da replicare in più momenti dell’anno, itineranti, in località sempre diverse e orientate verso nuove forme di turismo. Le stesse tipologie di turismo un tempo di nicchia (ecoturismo, turismo rurale, enogastronomico...), elitarie, riservate alla fruizione esclusiva di pochi appassionati, oggi sono considerate forme “abituali” del fare turismo.

Cambia la domanda e con essa il sistema di offerta turistica. Le nuove sfide competitive imposte dai processi di globalizzazio-



¹ Per approfondimenti relativi al tema trattato si rimanda a: Battilani P., (2001), “Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L’evoluzione del turismo europeo”, Il Mulino, Bologna; Becattini G., Sforzi F., (2002), “Lezioni sullo sviluppo locale”, Rosenberg & Sellier, Torino; Bencardino F., Marotta G., (2004), “Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania”, Franco Angeli, Milano; Bencardino F., Prezioso M., (2006), “Geografia economica”, McGraw-Hill, Milano; Brunetti F., (1999), “Il turismo sulla via della qualità”, Cedam, Padova; Pechlaner H., Weiermair K., (2000), “Destination Management. Fondamenti di marketing e gestione delle destinazioni turistiche”, Touring Club Italiano, Milano; Rispoli M., (2001), “Prodotti turistici evoluti. Casi ed esperienze in Italia”, Giapichelli, Torino; Savelli A., (2004), “Turismo, Territorio, Identità. Ricerca ed esperienza nell’area Mediterranea”, Franco Angeli, Milano.



ne, nonché la tendenza a vivere il “prodotto turistico” in una dimensione di esperienza, implicano infatti nuovi modelli di organizzazione dell’offerta turistica, che deve essere in grado di valorizzare il patrimonio di risorse locali (naturali, culturali e per il ricreazionismo), ma anche di promuovere un maggior coordinamento tra gli operatori pubblici e privati dell’offerta turistica, oltre a implementare le potenzialità della destinazione turistica non ancora sfruttate e, non ultimo, di attivare competenze gestionali e manageriali della destinazione turistica



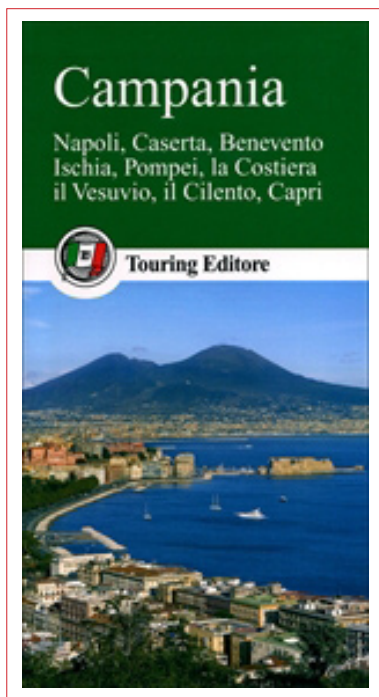
In termini di interazione tra domanda e offerta è ormai diffusa la tendenza a sperimentare soluzioni in grado di stimolare il coinvolgimento attivo del turista sia nella fase di pianificazione che nel momento del “consumo”. Dunque, accanto alle abituali formule di offerta “*package*”, in cui il prodotto turistico viene progettato e assemblato dal tour operator, che stabilisce i contenuti del viaggio e dunque dell’esperienza turistica, è sempre più diffusa la proposta definita “*network*”, ossia più imprese specializzate nel turismo si uniscono per offrire insieme i propri servizi basati su proposte di prezzi, sconti, convenzioni, itinerari, servizi e attrattive accomunate da uno specifico tema. Si dà origine così a un’offerta integrata, che prevede una forte integrazione degli *stakeholder*, pubblici e privati, delle risorse del territorio e della comunità locale. L’attivazione di relazioni collaborative e sinergiche tra i diversi attori del turismo e la comunità ospitante diventa inoltre essenziale non solo per la costruzione di un prodotto turistico integrato, ma è prerequisito indispensabile per uno sviluppo sostenibile del turismo.

A fronte delle sfide imposte dal contesto globale, fortemente concorrenziale, il vantaggio competitivo delle destinazioni turistiche dipende dunque dalla capacità di proporre sul mercato “prodotti turistici” costruiti come un insieme di più attrattive, caratterizzate dalla valorizzazione delle risorse e della cultura locale, e gestiti attraverso il coordinamento dei diversi “partecipanti” all’azione turistica (comunità locale inclusa). Questa è la sfida alla quale anche il nostro Paese è chiamato a ripensare concretamente le proprie politiche di sviluppo turistico.

CAMPANIA

Napoli, Caserta, Benevento, Ischia, Pompei, la Costiera, il Vesuvio, il Cilento, Capri

A cura di Tiziana Boiocchi



La penisola Sorrentina è la dorsale che si stacca dai Monti Lattari per allungarsi nel mare tra il golfo di Napoli e il golfo di Salerno. Lo scenario è fra i più decantati dell'Italia turistica, scolpito nella roccia, con borghi aggrappati ai costoni e terrazze faticosamente coltivate a vigne e limoni. Le citazioni letterarie si sprecano, da Goethe a Dickens, per non dire di quelle cinematografiche. Sant'Agata dei Due Golfi, come suggerisce il nome, si trova esattamente sulla linea di spartiacque: lo spettacolo è splendido, con la dorsale che scende verso punta Campanella e guida lo sguardo verso l'isola di Capri. "La cittadina è abbarbicata al fianco della montagna prospiciente il mare e ha case bianche con tetti piatti alla maniera orientale." - Così scriveva di Amalfi nel 1835 Hans Christian Andersen. - "Le viti si arrampicano ancora più su e un pino solitario leva nell'aria azzurra il suo verde ombrello, mentre sulla cresta l'antico castello col muro di cinta fa da ricovero alle nuvole." Il rango della più antica delle repubbliche marinare si legge nel Duomo arabo-normanno e nel chiostro del Paradiso. Altre località di spicco sono Ravello e Positano: la prima, celebre per i giardini lussureggianti e per la musica, dopo che Wagner vi compose le magiche armonie del Parsifal; il secondo, vecchio borgo marinaro, consacrato negli anni Cinquanta a un turismo cosmopolita e raffinato. Poi, tutta una serie di perle: Vietri a Mare, con l'artigianato della maiolica; Agerola, dove si produce il raro provolone del monaco; Furore e Tramonti, conosciute anche per il vino; altre ancora - Praiano, Maiori, Minori - più semplicemente per le bellezze d'insieme. È un tale condensato di valori che non a caso la Costiera Amalfitana è stata riconosciuta Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Anche la tavola: la scuola è quella partenopea, ma a fare la differenza sono certe specialità, come la colatura di alici, una salsa aromatica che finisce sugli spaghetti o, alla maniera degli antichi, un po' su tutti i piatti. Come pure il limone sfusato: un tempo richiesto come fonte di vitamine durante le lunghe navigazioni; oggi, materia prima per dolci e liquori come l'imitatissimo limoncello.

CUCINANDO

A cura di Chef Tommy

Da sempre con un piede nel campo e l'altro in barca, quella amalfitana è la dieta della "Volpe Pescatrice", che mixa sapientemente prodotti di campo e fragranze marine: una cucina tradizionale e ad un tempo eclettica, sempre aperta a nuove sperimentazioni... Effettueremo la nostra rapida carrellata tra le specialità amalfitane procedendo per stagioni, iniziando dalla primavera, con le tenere primizie dell'orto: scarole, cicorie, verze, sedani... assieme a **nogli**, a **pezzeenti** (insaccati di maiale) ed erbe selvatiche tutte nella **"menesta 'mmaretata"**; altra formidabile accoppiata: fave fresche, **"fellate"** di **soppressate** o **capicollo** (salame e coppa) e **"casatiello"**, il pane tipico pasquale, fatto con cigoli della sugna e abbondante pepe...

Con la bella stagione le vacche Agerolesi e Tramontine tornano ai pascoli di alta montagna... e si sente! Nelle delicate ricotte, nei **fiordilatte**, nelle squisite **provole affumicate**, nei **caciocavalli**, nelle **caciotte** e nei profumatissimi **provoloni** del monaco...

In estate anche la pesca riprende vigore, sempre mixando, primi piatti mare e monti: **laganelle peperoni** e **scampi**, **tubetti con fagioli** e **cozze**, **scialatielli all'amalfitana con capperi**, **olive nere** e **vongole**, **fusilli gamberi** e **zucchine**...

Come seconda portata: **pezzogne all'acqua pazza**, **pesce serra in cassuola**, **totani e patate**, **calamari e piselli**, **scarole saltate in padella con alici salate**, **"purpetielli"** (polipetti) alla luciana, **pizzelle di cecenielli** (avannotti di merluzzo o di alici) in foglie di limone, **pesce castagna alla brace**, fantastici sautè di frutti di mare, **fritture di triglie** e **fravaglie con porri macerati in aceto**...

Il tutto rigorosamente inaffiato da un vino **Costa d'Amalfi D.O.C.**: freschissimi Bianchi Tramonti, Ravello, Furore, Rosati carezzevoli e vivaci, oppure Rossi secco e corposo **"capaci di metterti dentro tutto il sole e tutta l'allegria che hai sulla pelle..."** L. Veronelli...

Ed arriva l'estate cosicchè, se l'afa mortifica l'appetito, soccorrono i freschi prodotti dell'orto, da consumarsi crudi, senza particolari preparazioni, oppure in forma di **parmigiane di "mulegnane"** (melanzane) o di **"cozzielle alla scapece"** (zucchine), **peperoni** e **pomodori "nbutunati"** (ripieni), **ciambotte**, **pizzelle di fiori di zucca** (frittelle), o, ancora, le fantasiose Melanzane al

Cioccolato, immancabili il giorno di Ferragosto...

Assolutamente da non perdere il limone all'insalata: il magnifico sfusato amalfitano, tagliato e fette spesse e condito con olio, sale, aceto e mentuccia...

L'arrivo del freddo dirada le giornate all'aperto... si compensa a tavola però, con portate che ora si fanno corpose...

Minestre: di **farro e fagioli**, di **castagne e fave secche**, di **ceci** condite di abbondante olio e prezzemolo. Primi piatti: **'ndundari al ragù**, **gnocchi alla sorrentina**, **"crespolini"**, **"cannelloni"** e **crespelle** fatti con formaggi teneri, insaccati di maiale e verdure. Secondi: di carne - **alla pizzaiola**, origano, aglio e pomodorini del **"piennolo"**, **milza imbottita**, **coda di vacca alla genovese**... e di pesce: **baccalà e patate**, **sgombero in salsa di cipolle e aceto**, **calamaro imbottito**... e **capitone fritto**, immancabile sulle tavole amalfitane per la notte della Vigilia.

La rustica **caponata**, fatta col biscotto di Agerola, melanzane sott'olio, olive, capperi, ed alici salate, oppure le fragranti **bruschette coi pomodorini del piennolo** sembrano riportare almeno in tavola la bella stagione... come pure i **filetti di tonno** e **le alici sotto sale**, stipati nei tipici "vasetti" di terracotta. Il liquido ambrato sul fondo dei recipienti, filtrato e aromatizzato con noci, prezzemolo e pinoli, costituirà l'esclusivo condimento dei **vermicelli alla "colatura di alici"** immancabile "piatto della festa" la sera della Vigilia...

Persino i dolci seguono le stagioni: **chiacchiere**, **fritelle** e **sanguinaccio** a Carnevale; **zeppole di patate** a S. Giuseppe; **pastiere di grano** a Pasqua; **crostate di frutta** in estate; e nel periodo natalizio un trionfo di: **susamielli**, **esse di miele**, **roccocò**, **mostaccioli**, **fichi al cioccolato**, **torroncini alla crema di limone**, **zeppole** e **struffoli** guarniti di variopinti "diavolilli"...

Un po' tutto l'anno invece possiamo gustare: **torte capresi**, **cassate** e **pasticciotti atranesi**, **sfogliatelle S. Rosa**... ed infine, torte, granite, creme, pasticcini, delicati **sorbetti** e squisite **delizie**... tutte al limone!

Prima di salutarci raccomandiamo gli antichi liquori: **mortello**, **nocino**, **laurino**, **fragolino**, **finocchietto**, **carubo**, **nanassino**, **concierto** ed il celeberrimo limoncello... casomai, un assaggio di tutti e sette!

Buon appetito!



LE RICETTE

**SCIALATIELLI
ALL'AMALFITANA****INGREDIENTI (per 4 persone)****Per gli scialatielli:**

400 g. di farina;
3 foglie di basilico;
qualche cucchiaino di olio extravergine di olive;
un pizzico di formaggio caprino grattugiato;
100 g. di latte;
un pizzico di pepe e di sale.

Per il condimento:

600 g. di vongole veraci,
taratufi;
cozze;
150 g di gamberetti sgusciati;
250 g di seppioline;
250 g. di pomodorini a piennolo;
20 g. di olive verdi e capperi di pantelleria;
un filo d'olio;
2-3 spicchi d'aglio;
abbondante prezzemolo.

PREPARAZIONE

Con la farina ed il latte create un impasto al quale aggiungerete gradualmente il basilico tritato finissimo, l'olio, il formaggio grattugiato, un pizzico di pepe, sale quanto basta. Lasciate riposare la pasta per una mezz'oretta circa, poi stendete col matterello, infine tagliatela a striscioline non troppo larghe. Metteteli a bollire. Mentre la pasta bolle, in una padella bella grossa fate bollire l'olio e soffriggetevi l'aglio ben tagliuzzato fino a farlo diventare biondo. Aggiungete ora i frutti di mare, i gamberetti, e le seppioline opportunamente tagliate a pezzetti. Aggiungete i pomodorini e lasciate cuocere per qualche minuto, aggiungendo anche le olive ed i capperi. Unite ora la gli scialatielli ben scolati ed al dente, e fateli cuocere nel sughetto per circa un minuto ancora. Spolverate il tutto di abbondante prezzemolo tritato e servire subito...

**PEZZOGNA
ALL'ACQUA PAZZA****INGREDIENTI (per 4 persone):**

4 pezzogne di 250 gr. circa;
100 gr. di olio di oliva extravergine,
1 gambo di sedano tritato;
2 spicchi d'aglio tritato;
20 gr. capperi dissalati,
un mazzo di prezzemolo da tritare,
200 gr. di pomodorini del piennolo,
peperoncino,
sale e pepe.

PREPARAZIONE

Soffriggere nell'olio bollente l'aglio fino a farlo inbiondire, aggiungere poi il sedano e il peperoncino per qualche minuto, quindi i capperi, il prezzemolo, i pomodorini e 2 bicchieri d'acqua.

Quando l'acqua bolle aggiungete le pezzogne e lasciate cuocere per un quarto d'ora circa.

Una volta pronte spolverate di abbondante prezzemolo e pepe nero e servite in un ampio vassoio.



LOVE IS ALL YOU NEED

di Susan Bier - 2012

A cura di Martina Castoldi

SUSAN BIER è nata a Copenaghen il 15 aprile del 1960. I suoi genitori, entrambi ebrei, s'incontrarono in Danimarca, dopo essere fuggiti dalla Germania. Il drammatico episodio storico vissuto dalla sua famiglia ha influenzato inevitabilmente tutto il suo lavoro. In primo luogo, perché è sempre stata molto legata alla religione ebraica. Secondariamente perché questa memoria storica, così preponderante nella sua vita, la spinge a raccontare sempre eventi tragici.

Ha studiato architettura all'Università di Gerusalemme, fino a che non cambiò vita quando venne accettata al *National Film School of Denmark*, dove si diplomò nel 1987. La sua carriera è cominciata con il film *Der eneste ene*, del 1999, fino a raggiungere il culmine nel 2011 con *In un mondo migliore*, che ha vinto il premio Oscar come miglior film straniero.



Ida è appena guarita da un tumore, che l'ha privata dei capelli, di un seno, e della sicurezza nella vita. Alla vigilia del matrimonio della figlia, trova suo marito a letto con una giovanissima contabile, perdendo così un sostegno che pensava essere irremovibile. Partendo per l'Italia, dove la figlia celebrerà il matrimonio, si "scontra" con il padre dello sposo, Philip, andando a sbattere contro la sua macchina. Philip è un uomo che ha represso rabbia e sentimenti, e la fragile spontanea dolcezza di Ida sarà per lui prima una valvola di sfogo, e poi un tonico rivitalizzante. Così, fra i limoni e le luci della romantica costa amalfitana, vecchi e nuovi amori s'incontrano.

Il film di Susan Bier è una commedia romantica a tutti gli effetti.

La costa del sud, fra musica italiana, colori sfavillanti e un mare profondo (che s'intona perfettamente con gli occhi di tutti i personaggi), rappresenta un'Italia romantica, un po' macchiettistica, addirittura un po' stucchevole.

I due protagonisti vivono una personale drammatica situazione. Ida è una donna sottomessa; a suo marito, alla malattia, alle sue amiche, e solo suo figlio maschio vede il suo straordinario valore. Philip, invece, porta dentro di sé il dolore di aver perso la moglie, e rifiuta l'amore in tutti i sensi. Dal loro incontro nasce un istantaneo odio, per via della loro profonda diversità, e poi un crescente rispetto, destinato a diventare amore, e sarà fonte di spunti comici e momenti profondamente romantici.

L'atmosfera da matrimonio, con un giovane amore sotto gli occhi, aiuta a creare un ambiente in rosa, che ricorda vagamente, soprattutto grazie alla presenza di Pierce Brosnan, il film *Mamma mia*.

L'atmosfera viene però continuamente disturbata da elementi drammatici, realistici, anche molto crudi. Il carosello di personaggi intorno ai due protagonisti rivela una serie di "mostri", la cui complessità umana è stata sostituita da stupidità, egoismo, cecità e codardia.

Susan Bier rivela quindi l'intento di distruggere lentamente il romanticismo e la troppo facile felicità, sostituendola con una realtà, spesso crudele, che rende la vita un percorso difficile, articolato, in cui si è costretti a fare delle scelte, e non si è semplicemente guidati dal destino. Non si concedono facili happy ending, e si ruba la gratificazione all'amore giovane, per restituirlo a quello dei più saggi e anziani.

Nonostante tutto, l'amarezza della regista riesce a essere predominante, e cerca di strappare lacrime non di romantica commozione ma di reale sofferenza.

A cura di Gimmy Schiavi

THOUGHTS ON THE WAY ✨



Camminando per SENTIERI CREATIVI 2013

Portare l'arte in alta quota, dare spazio a giovani artisti under 30 pronti ad esprimere il loro talento, ed ancora tanta voglia di camminare e faticare immersi nella natura dei sentieri delle Orobie bergamasche; sono questi gli ingredienti alla base della terza edizione di Sentieri Creativi.

L'ottima organizzazione ed il crescente apprezzamento da parte del pubblico ha consentito di ampliare il cartellone degli eventi per l'edizione 2013. Accanto infatti alle numerose opere e installazioni allestite presso i rifugi ed i sentieri orobici, quest'anno è anche possibile assistere fino al 16 settembre a concerti musicali e performance



THOUGHTS ON THE WAY

letterarie talvolta con il coinvolgimento degli stessi artisti. Presentazione, immagini e calendario degli eventi sono consultabili nel sito internet: www.sentiericreativi.it.

Sono in totale dieci i progetti artistici selezionati dalla commissione istituita dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Bergamo in partnership con il Club Alpino Italiano sezione di Bergamo, portati in alta quota ed installati sotto la curatela dell'artista Clara Luiselli. Ecco di seguito l'elenco completo: Cantastorie di Chiara Cavalleri, Appropriazioni di Viola Acciaretto, Begna-Serrano-il-lontano2Orogafia variabile di Alessandro Perini, Il lontano di Francesco Begna e Carla Serrano, Pescatori di luce di Michela Benaglia, Abbraccio impossibile di Laura Crevena, La voce dei giganti di Mauro Manzoni, Pigmenti di Paolo Corti e Maddalena Bianchetti, L'alfabeto della bio diversità orobica di Barbora Bobovcakova, e Sotto alt(r)a quota di Marco Ronzoni e Damiano Fustinoni. Cliccando sul titolo evidenziato in rosso è possibile avventurarsi nella interessante presentazione delle opere ed interagire con organizzatori ed artisti.



Quest'ultimo progetto in particolare, Sotto alt(r)a quota, vede addirittura il coinvolgimento nella sua realizzazione di ben nove artisti che, secondo le proprie sensibilità, reinterpretano progressivamente il paesaggio circostante inquadrato da una webcam installata di fronte all'ingresso delle miniere della Presolana, a poche decine di metri dal rifugio Albani. Il progetto in essere e la diretta delle immagine ripresa dalla webcam sono consultabili nell'indirizzo internet dedicato: www.sottoaltraquota.it. Arte in montagna in tutto e per tutto, una sfida davvero appassionante e continua che rinnova l'attenzione nei confronti del patrimonio montano bergamasco sposandolo con l'importante necessità dei giovani di esprimersi attraverso l'arte e la creatività.

Non resta allora che preparare lo zaino e mettersi in cammino, affrontare la salita con la consapevo-

lezza che i Sentieri Creativi potranno saziare lo spirito curioso ed intraprendente di ogni viaggiatore. Vecchie storie antiche raccontate, entusiasmi connessioni cielo-terra, riflessi emozionanti di luce lacustri, sassolini viaggianti dai colori più svariati, cortecce corazzate da un profondo valore della memoria, gerle sonanti con animali ed insetti protagonisti della biodiversità; tutti ingredienti interessanti che contribuiscono a immedesimarsi in questo di "pensiero creativo": "Camminando in spazi suggestivi nasce nell'animo la voglia di ricordare ogni piccolo elemento che incontriamo e di appropriarsene. Raccoglierli e portarseli con sé, nello zaino e nella mente, è un modo per appropriarsi anche del cammino stesso."



LUOGHI
E CAMMINI
DI FEDE